SULLO
STATO DELLA MEDICINA
NELL' ITALIA MERIDIONALE
E SUI MEZZI
DA MIGLIORARLO

PENSIERI

DEL CAV. S. DE RENZI.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO
Vico Purgatorio ad Arco N.° 6.

1842

SULLO STATO DELLA MEDICINA NELL' ITALIA MERIDIONALE E SUI MEZZI DA MIGLIORARLO

La medicina ai giorni nostri è decaduta dal suo antico splendore. I medici di oggidì non ricevono sufficienti considerazioni dalla Società, ed i grandi guadagni limitati a pochi, la maggior parte vive nella più stretta mediocrità. Laonde i sacrifizî le pene e le spese di un lungo studio e di un lunghissimo tirocinio, non vengono in alcun modo compensati, e d'altra parte mancando i mezzi di una agiata decorosa ed onorevole sussistenza, posto il buon medico in competenza del ciarlatano, essendovi poche cariche superiori concesse alla medicina, le quali ordinariamente si cumulano in pochi, coloro che si addicono a professarla debbono per necessità cadere nell' avvilimento tanto sotto il rapporte materiale, che sotto il rapporto morale. É interesse della umanità, è voto dei medici, porre un argine a tanta ruina, e nel proporre i mezzi da eseguirlo è duopo altresì ponderatamente esaminare le cagioni d'onde procede siffatta degenerazione.

L' esercizio delle professioni e delle arti è un contratto tacito ma solenne fra la Società e coloro che le esercitano. Esso poggia sul fondamento più solido della società stessa, la quale non può diversamente essere concepita se non nel senso che gli uomini nati socievoli, sono spinti a collocarsi insieme anche dalla necessità; imperocchè non potendo ciascuno provvedere isolatamente a tutti i suoi bisogni civili e naturali, si avvale dell' opera degli altri, ed aiutandosi vicendevolmente, profittano tutti dell' opera dei singolari individui, e questi vivono con i soccorsi di tutti. L' uomo impiega una parte del suo tempo, una parte delle sue sostanze, tutte le sue facoltà fisiche e morali per apprendere una professione o un arte servibile per la comodità o il bisogno della Società, e questa, col compensare l' opera di lui, gli somministra i mezzi da vivere, e da rendere migliore il suo stato. Per le arti meccaniche ciò basta, nè la Società ha d' uopo di altre guarentigie, imperocchè paga la materialità del lavoro, secondo il grado di perfezione come opera di arte, e secondo il valore del materiale impiegato. Ma per le professioni che chiamansi liberali, comecchè l' opera consiste nell' ingegno e nel consiglio, la Società ha bisogno di altre guarantigie, e la Legge, ch' è la custode preveggente dei dritti delle Società, stabilisce il modo onde ottenerle. La legge prefiggesi conseguire siccome scopo principale che coloro che esercitano le professioni liberali sieno forniti di tutte le cognizioni necessarie, ed abbiano inoltre dato prova di ottima morale. Quindi ha fissato gli studî per ciascuna professione, ha scelto i più dotti ed ha loro fidato il geloso incarico d' istruire ed ha disposto che con severi esami venga pro-

vata la conseguita compiuta istruzione. Egli è naturale che quanto maggior premura mostra questo Corpo insegnante nell'istruire, quanta maggiore severità impiegasi nell'esame, altrettante più solenni guarentigie assicuransi alla Società. Ma quando si sarà istruito per il tempo convenuto un individuo, quando sottoposto ad esame si è trovato idoneo all'esercizio della professione, e se gli rilascia il Diploma; allora i patti relativi all'individuo sono eseguiti, il solenne contratto è stato civilmente sanzionato. La Società non solo ha ottenute tutte le guarentigie ma rimane anche a suo arbitrio di avvalersi o no' di quel professore, il che mette sempre l'esercente in condizioni più sfavorevoli della Società in generale. Condizioni che lo sottopongono ad un altro genere di potere tutto morale, e quindi forte per essenza, al *potere della opinione*, non di rado capricciosa, e spesso tiranna, che rende infruttuoso il tempo impiegato, le sostanze consumate ed i versati sudori.

Ciò avvenuto per le guarentigie della Società, egli è d'uopo che si provegga eziandio a guarentire i dritti dell' esercente. Se il consorzio civile ha preso cura della debolezza dell' uomo, ha custodita la sua vita e le sue sostanze, ha diretta la sua infanzia, lo ha rincuorato nell'esercizio della morale e della virtù, lo ha sostenuto coll'appoggio della speranza nel faticoso cammino dello studio, lo abbandonerà poi nel più grave dei suoi bisogni, all' arbitrio della sorte e della cieca opinione? Nò certamente: e la Sapienza Governativa ove desidera che dal decoro e dall'agio delle singolari professioni risulti il decoro e l' agio della Società intera, fa d' uopo che provvegga ai mezzi da conseguire

siffatto intento. L'esperienza ha mostrato che il decoro e l'agio nelle professioni liberali si ottengono allorchè esse ricevono dalla Società sufficienti considerazioni, ed allorchè assicurano un competente guadagno.

Egli è chiaro che per ottenere considerazione dalla Società è necessario che il medico sia istruito e che sia probo, e per guadagnare convenientemente, fa d'uopo che non vi sia concorrenza. Per obbligare il Medico alla probità dovrebbe essere vigilato nell'esercizio della professione da una Magistratura censoria; per averlo istruito fa d'uopo che severi ordinamenti e regole l'obblighino all'acquisto delle necessarie cognizioni, con fornirgliene l'opportunità; per assicurargli i mezzi di esistenza dovrebbesene ridurre il numero ai bisogni positivi, dare nelle cariche pubbliche la preferenza al più istruito ed al più probo, e prevenire le sventure le malattie e la vecchiezza con associazioni di mutuo soccorso. Ecco quindi i mezzi che mi sembrano opportuni per conseguire la rigenerazione della medicina, il cui esercizio sarà ben regolato prospero decoroso utile agli uomini, se sarà libero nella coscienza di chi lo professa, se sarà affidato a persone istruite e morali, se la opinione sostiene il solo merito, e nelle cariche pubbliche è prescelto sempre il più istruito ed il più probo. Per ottenere tale scopo mi sembrano opportune alcune istituzioni ed alcune pratiche, delle quali mi farò brevemente a ragionare.

CAPITOLO PRIMO

NECESSITA' DI UNA RIFORMA NEL MEDICO INSEGNAMENTO.

Dissi che le più salde guarentigie della Società sono fidate a coloro che hanno la nobile missione d'istruire i medici, e di assicurarsi per mezzo degli esami della conseguita istruzione. La loro severità, giusta, dovuta, nascente dalla stessa loro missione, non si può abbastanza raccomandare, come non si possono sufficientemente lodare i mezzi per conservarla. Il *Corpo insegnante* costituisce la vera parte responsabile assoluta inescusabile nel libero esercizio delle professioni, ed è il depositario ed il delegato delle guarentigie richieste dai bisogni della Società. Se mal comprende o mal esegue il suo mandato, se tradisce la sua mandataria, a lui solo vuolsene attribuire l'onta, a lui solo ne va dovuta la pena. Il Corpo insegnante per tali motivi forte nei suoi dritti, decide inappellabilmente per ciò che concerne l'abilità dei candidati, che da Lui stesso sono diretti nel faticoso cammino della scienza. E tale e tanta è la importanza dello scopo, che un ingegno elevato e benevolo desiderava separare il Corpo insegnante da quello occupato dell'esame dei candidati. Generoso disegno comecchè mirava sempre più a rendere

salde le guarentigie della Società, ed a dissipare il timore che l'affezione per un allievo, l'attaccamento alla propria dottrina, avessero consigliato talvolta l'indulgenza in chi alle elevate funzioni di maestro riunisce quelle delicatissime di esaminatore.

Separato chi insegna da chi esamina e penetrato il primo dell'importanza delle sue funzioni, il secondo della santità del suo mandato, ed entrambi diretti da regolamenti severi, l'aspettazione della Società non sarà tradita, ed il tesoro della vita degli uomini non verrà fidato a mani imperite, e vili per ogni genere di turpitudine. Ogni trascuranza del professore, ogni concessione che l'esaminatore fa al particolare cittadino, ogni agevolazione che si accorda, è un attentato ai dritti della Società, è una usurpazione di un potere che loro non è stato concesso, è un tradire la loro missione, è un agire contro il loro mandato, è un dichiarare col fatto illegali i loro atti.

A conseguire lo scopo di una compiuta istruzione non basta scegliere professori dotti ed imporre loro severi doveri, è d'uopo con austere discipline obbligare i candidati allo studio, offrendo loro tutt'i mezzi da istruirsi. La sola lezione del professore si è riconosciuta assai spesso insufficiente, onde presso molte Università sonosi moltiplicate le cattedre, e si sono altresì stabiliti i ripetitori, i quali per mezzo della conferenza si assicurano del profitto degli allievi, chiariscono i loro dubbî e somministrano un necessario compimento alla perfetta istruzione.

L'altro mezzo è quello di assicurare ai giovani medici l'opportunità di avvezzarsi alla pratica, non solo nelle cliniche speciali, ma anche negli Ospedali. In

generale i medici tironi ritornati nelle provincie debbono perfezionarsi nella pratica con la esperienza eseguita a danno dei primi infelici infermi che loro si presentano, e questo tirocinio spesso è senza frutto, perchè senza guida e senza consiglio di un ingegno più esteso ed esercitato. Queste pericolose prove non potrebbero diversamente evitarsi che col moltiplicare le cliniche, e fondare in tutti gli Ospedali Civili un *Alunnato* in cui gli Alunni venissero scelti per un concorso obbligativo fra tutt' i Giovani che han compiuto il corso delle mediche instituzioni. Siffatte occupazioni dovrebbero durare almeno due anni, in maniera che in ogni anno si cambiasse la metà degli Alunni. Questi ricevendo dagli Ospedali comodità di stanza e di vitto, sgraverebbero le famiglie dal peso di un lungo mantenimento nella Capitale. Eglino avrebbero l' obbligo di esercitare le stesse funzioni ora fidate ai *Medici Aiutanti* e coll' abolizione di questa classe le Amministrazioni degli Ospedali farebbero un importante risparmio. Questi Alunni, scrivendo le prescrizioni dei professori, curandone l' esecuzione, seguendo il corso delle malattie, avendo l' obbligo di scriverne le storie e la statistica, verrebbero ad acquistare solide cognizioni pratiche, ad applicare sul fatto le dottrine apprese, ed a corrigere le astrattezze delle teoriche col positivo della clinica. E poichè gli Ospedali di Napoli potrebbero benissimo dar luogo a sessanta Alunni fra medici e chirurgi, e ad altrettanti alunni esterni, si otterrebbe l' importantissimo risultamento di spedire in ogni anno nelle provincie 30 medici ed altrettanti chirurgi forniti di solida esperienza ed addottrinati nella pratica.

Essendo inoltre dimostrato che quante maggiori co-

gnizioni si portano nell' esercizio della medicina altrettanto questo è più illuminato e più savio ; ne segue che niuno dovrebbe essere ammesso allo studio di questa dottrina , se non dopo aver dato prova di solida istruzione nelle belle lettere e filosofia. In tal modo cesserebbero di mostrarsi tanto generalmente rozzi ed acquisterebbero quella gentilezza e lindura che vanno compagne della coltura dell'ingegno negli studi ameni. Il che sarebbe anche un espediente opportuno per mantenere entro i dovuti confini il numero di coloro che aspirano all'esercizio della medicina , scopo importante visto dalla saviezza di un insigne scrittore. Tale esame allontanerebbe molti giovani da una carriera alla quale non sono preparati , e che non potrebbero percorrere con lustro. D'altronde ciò sarebbe anche un utile preliminare per gli esami di pratica. Spesso i giovani con uno spirito falso ed un giudizio storto possono superare gli esami di Laurea, allorchè sono forniti di sufficiente memoria per i semplici principî delle mediche istituzioni. La prova preliminare darebbe luogo a ravvisare la loro conoscenza , la loro maniera di ragionare, la rettitudine del loro spirito, e d'altronde sarebbe uniforme a ciò che si esegue in tutte le altre università di Europa.

Sarebbe d' uopo altresì che il tempo destinato per i medici studî fosse maggiore di quello fissato finora , e che fra le lezioni necessarie a seguire e fra gli esami necessari a sostenersi , vi fossero quelli di mineralogia, di botanica medica , di zoologia , e di anatomia comparativa. Sono troppo strette le attinenze che passano fra la medicina e queste scienze , cosicchè non solo è vituperevole che il medico le ignori , ma inoltre senza di esse non può avere estese cognizioni nella fisiologia, nell' anatomia , e nella farmacologia.

Tutti questi novelli ordinamenti non dovrebbero dar luogo ad aumento di spese dalla parte dei candidati; imperocchè in tal modo verrebbero respinte molte vocazioni, e dalla medica carriera verrebbero allontanate molte intelligenze forti e profonde. I cittadini ne soffrirebbero immenso danno, col trovar chiuso l' adito ad un avvenire che potrebbe essere fruttifero e glorioso per loro, ed utile per la società. La scienza ne risenterebbe anche un danno gravissimo, mentre forse queste capacità respinte, avrebbero potuto imprimerle un corso ascendente e luminoso. Il prezzo dei dritti di esame e di Laurea è fra noi proporzionato alle umili fortune dei medici, e senza portarvi alterazione, solamente si potrebbe distribuire in modo che una parte ne fosse pagata in seguito dei primi esami, per dritto di ricezione nello studio dell' Università.

Non solo per i Medici ed i Chirurgi, ma anche per i Farmacisti è necessaria maggiore severità tanto per lo studio che per gli esami. Conosco alcuni giovani i quali dopo quattro mesi di trattenimento nella capitale, son ritornati con la loro Licenza in provincia ad esercitare una professione delicatissima, della quale non aveano nè le cognizioni teoriche nè le pratiche. Il mezzo di cui si avvalsero è conosciuto. Le tesi di esame sono pubblicate, e quindi i giovani sia con l'aiuto di qualche manuale, sia di qualche manoscritto che l'uno presta all' altro, con un semplice sforzo di memoria si preparano all'esame, ed altro poco tempo impiegano a qualche manualità di preparazione. Riprovati qualche volta anche con tale mezzo, dopo 15 giorni o un altro mese ritornano all'esame, e trovano sempre sufficiente indulgenza per ottenere l'unico scopo delle loro sollecitudini.

Da ultimo è necessario che con più cura sieno vigilati i privati studî di medicina. Lasciar libera la istruzione è una grande prova di progresso, un gran mezzo da evitare una specie di monopolio d'insegnamento assai peggiore del monopolio commerciale, e scientifico. Ma d'altronde che cosa si potrebbe sperare allorchè la istruzione medica, lungi dall'essere una dignità, fosse divenuta una delle più basse speculazioni, lungi dall'essere il compimento di una onorata e faticosa carriera medica, fosse divenuta la prima strada per aprirsi tale carriera? . . . Il giovine che lascia lo sgabello dello studente e sale arditamente la cattedra del professore, se non forma una di quelle rare eccezioni che entrano nel dominio della storia, per necessità usurpa una missione della quale deve tradire lo scopo. E peggio allorchè entra nell'invida competenza. In questo caso per ottenere superiorità deve ricorrere a due mezzi adoperati dai venditori di cose minute per ottenere numerosi avventori, il *buon mercato* ed il *buon peso*. Ed a ciò meravigliosamente corrispondono i *Manuali*, i *Compendî*, preziosa merce moderna, i quali dispensano dai lunghi studî, e dal bisogno di divenir dotto. Quattro parole con la desinenza in *ite*, un coltelluccio, molto ardire, un disprezzo dei maestri dell'arte, una profonda venerazione per qualche medico moderno, la cortesia delle ingiurie regalate a chiunque toccava il polso, da dieci, venti, trenta anni: ecco le belle doti che si consegnano ai giovani. E poi vogliamo che ci facciano a forza rispettare, ci facciano a forza pagare: ma il rispetto si concilia non si comanda, e la paga non meritata si usurpa e non si acquista.

CAPITOLO II.

MAGISTRATURA PROTOMEDICALE.

La medicina presso tutt' i Governi savî ed illuminati è stata tenuta sempre in grande onoranza e protetta, comecchè a lei sono fidati i due più grandi sostegni della civiltà, la popolazione fiorente e la validità dei soggetti. Prima cura dell'Amministrazione è stata però il porre argine alla irruzione del ciarlatanismo, dell' impostura e della interessata avarizia, e permettere l' esercizio medico unicamente a coloro che aveano dato prova di perizia, allontanando dalla società quei vampiri che uccidendo succhiano il sangue degl' infelici. A tale oggetto antichissima instituzione nel nostro Regno fu il *Protomedicato generale*, il quale fu elevato alla dignità di una Magistratura nel 1530, quando la peste ed il tifo del 1527 e 1528, le sventure patite dalla capitale e dal Regno, e la distruzione dell' esercito francese capitanato da Lautrec pel concorso di diverse triste cagioni, ebbero mostrato il bisogno di vigilare sull'esercizio della più delicata ed importante delle professioni.

Sarebbe ingiustizia lo sconoscere i servizî resi dal Protomedicato al Regno nostro: ma le instituzioni, come tutte le cose umane invecchiano, ed è riserbato alla

saviezza dei Governanti ringiovanirle, col renderle adatte ai bisogni della società, ed alla esigenza della civiltà che procede. Il Protomedicato limitato nelle sue attribuzioni era finalmente divenuto un titolo che avea tanto valore quanto poteva conciliargliene la dignità del soggetto che lo portava. Niuna influenza di protezione di disciplina o di censura esso più spiegava sui medici; niuna influenza sulla igiene pubblica e la polizia medica, e solo limitavasi alle visite delle farmacie o alla vigilanza sui secretisti. Che anzi se la fortuna da gran tempo non avesse fatto incontrare Protomedici dotti ed onesti, sarebbe stato facile ad avvenire lo scandalo, che colui che dovea vegliare sulla sanità dei popoli, avesse fatto irrompere nella società una folla di cerretani, che con l'autorizzazione superiore sarebbe venuta a mercanteggiare sulla sanità degli uomini. Il Protomedicato in tal caso sarebbe divenuto una specie di monopolio esercitato sul più santo dei doveri, e sarebbe stato più il privilegio di un uomo che la guarentigia della società.

Una Magistratura siffatta non dovrebbe avere altro scopo che quello di serbare alla medicina il suo decoro e la sua dignità, francarla da ogni competenza di cerretanismo, vigilare la morale e la condotta degli esercenti, non permettere l'esercizio abusivo, e farla rispondere alla civiltà del secolo ed ai bisogni dei giorni nostri. La somma delle cose mediche dovrebbe essere fidata a questa magistratura, la quale non dovrebbe essere serva e dipendente da alcun altra competenza. La Magistratura Protomedicale riunita al Corpo insegnante, o a quello degli Esaminatori, non solo decaderebbe dalla sua dignità, ma andrebbe soggetta a numerose

collisioni. Vi sono competenze numerose e delicatissime fra coloro che concedono la facoltà di esercitare, e coloro che vigilano tale esercizio, esaminano gli atti dell'uomo, la condotta del professore, riconoscono la sua attitudine a sostenere il gravissimo e delicato peso della pubblica sanità. Riunendo in uno la doppia attribuzione, il Corpo insegnante sarebbe giudice e parte in causa propria, dovendo con un secondo giudizio rettificare il primo. In questo caso non solo vi sarebbe collisione di dritti e di doveri, ma si potrebbe dar luogo a stabilire alcuni privilegî più consigliati dall' interesse materiale di chi riunisce la doppia facoltà, che per l'interesse generale della professione o della umanità. Che se il Corpo insegnante medico potesse essere Magistratura disciplinare, per uniformità nell' ordinamento universitario, farebbe d'uopo che tutte le altre Facoltà che concedono Diplomi di esercizio alle altre professioni, riunissero anche la censura e la disciplina, e così verrebbero a crearsi novelle giurisdizioni, dannose più che utili, imbarazzanti più che agevolatrici dell' esercizio delle professioni. E da ultimo si avvilirebbe anche una Magistratura, la quale incaricata della disciplina e della censura, vuol essere dignitosa, assoluta, senza altra dipendenza che quella della Legge e del Regolamento, corrispondente direttamente col Ministro del Re, e non già secondaria e subordinata.

Una Magistratura di tal fatta, autorevole, indipendente, dovrebbe essere provveduta di alcuni poteri, ed esercitare alcune attribuzioni, che vogliono essere partitamente esaminate.

§. I. *Censura e Disciplina Medica (1).*

La Società non deve essere esposta disarmata a tutt'i capricci e le storditezze dei medici, ed il Diploma non deve essere un privilegio d'impunità per tutt'i falli degli esercenti. La Magistratura comune punisce il dolo e la frode dei medici; ma vi sono tuttavia nell'esercizio della medicina, abusi di altro genere che vogliono essere preveduti e puniti. Sonvi le infrazioni a certe convenienze, a certi riguardi stabiliti dagli usi della professione, e che senza constituire rei in faccia alla legge quei che se ne rendono colpevoli, nondimeno li fanno degni di biasimo, li rendono spregevoli nell'opinione, e fanno reagire le loro azioni sfavorevolmente sulla professione in generale. Ecco su di che dovrebbe versarsi la vigilanza della Magistratura disciplinare.

Le nostre Leggi Penali han provveduto con molta saviezza a tutto ciò che può avere rapporto ai reati commessi nell'esercizio della medicina, sia che dieno luogo ad azione penale sia che lo dieno ad azione civile. Coll' artic. 297 si è comminata la punizione dal primo al secondo grado di prigionia o confino e coll'interdizione a tempo della professione di cui si è fatto abuso per coloro che firmano falsi certificati per dispensare alcuno da qualche pubblico servizio o contro un interesse pubblico. Coll'art. 371 si è stabilito il primo grado di prigionia o di confino, coll'interdizione a tempo dell'ufizio per il medico che rivela il secreto che gli è stato

(1) Profitto delle savie discussioni negli ultimi tempi elevate fra'medici ed i pubblicisti per determinare i limiti della medica responsabilità.

fidato nell'esercizio della professione. L'art. 401 fulmina con severe pene i venditori di medicinali contro i regolamenti; l'art. 461 proibisce anche severamente l'esercizio della professione a chi non ha ottenuto il Diploma; mentre gli art. 395 - 396 e 398, provvedendo con savie disposizioni al reato dell'aborto, non si oblia il medico il chirurgo il farmacista, e chiunque, abusando del delicato suo ministero, presta opera a così grave misfatto.

In ogni altra azione il Medico come uomo rientra nel dominio generale delle Leggi, egli è risponsabile al pari di ogni altro alle infrazioni al dritto comune. La Legge punisce il dolo e la frode nel medico come in ogni altra professione, e se egli avvelena un infermo con una prescrizione dolosamente scritta, se dà una purga violenta ad una gravida con lo scopo di proccurarle l'aborto, se il Chirurgo apre scientemente un ernia come un ascesso, se immerge per piccolo pretesto il bisturì in una cavità per ferire un organo nobile, eglino debbono pagare la pena del commesso misfatto, pena gravata dalla premeditazione e dall' abuso della confidenza e della fede pubblica. Questi reati non differiscono da quei che si commettono da chi impugna un coltello o un arma qualunque per togliere la vita ad un uomo; e van quindi compresi nelle norme generali, nè riguardano la responsabilità medica nei limiti dell' arte esercitata con coscienza e con buona fede. In ciò il medico non solo si trova nelle medesime condizioni di ogni altra professione, l' Avvocato l' Architetto, ec. ma si trova nelle medesime condizioni del Magistrato, il quale non dà conto del torto che produce agli altri nel suo ministero esercitato con coscienza.

Se può provarsi il dolo o la frode nella sentenza di un Giudice, in questo caso sparisce il *Magistrato* e rimane in faccia alla Legge l'*uomo* soltanto che deve rendere conto delle sue azioni. Ma se l'intenzione del Giudice non può essere attaccata, se il dolo e la frode non possono provarsi, l' errore più grossolano più grave ai cittadini o alle proprietà è coverto dalla irresponsabilità di un ministero compiuto con coscienza. E pure i giudizi del Foro poggiano sopra basi certe o probabili, le Leggi sono chiare, e sempre più illuminate dall applicazione, mentre sventuratamente le regole su di cui poggia la medicina sono quasi sempre incerte svariate contraditorie, e la stessa ignoranza può facilmente trovare ampia scusa nella instabilità di dottrine, e nella perenne e perpetua contraddizione di teoriche e di sistemi.

Ma da taluni si è voluto sostenere che sia impossibile escludere il Medico dalla generale responsabilità che ognuno deve avere del fatto suo, e che colpisce per dritto comune ogni uomo nell' esercizio di qualunque suo atto. Quindi vorrebbero veder compresa la responsabilità medica negli articoli 375 e 376. delle *Leggi penali*. Il primo dice : « Chiunque per disaccortezza, imprudenza, disattenzione, negligenza, o inosservanza dei regolamenti, commette involontariamente omicidio, o ne sia involontariamente la cagione, sarà punito con prigionia del secondo al terzo grado » Il secondo dice « Se dalle circostanze indicate nell' art.° precedente risulti qualunque altro reato contro alle persone, se sarà misfatto sarà punito col primo al secondo grado di prigionia o confino ; se sarà delitto sarà punito con pene di polizia ».

Ora applicansi queste cose al fatto, e si vedrà che se un chirurgo *disaccorto* avrà lasciato solo un infermo dopo l'operazione dell'aneurisma, e questi sarà morto per un emorragia consecutiva. Se un Medico imprudente si sarà ubbriacato pria di visitare gl'infermi, ed avrà prescritte sostanze venefiche o dosi eccedenti, per solo effetto dell'ebbrezza. Se un altro disattento avrà scritto in una ricetta una dramma di oppio invece di un granello. Se per eccesso di negligenza un chirurgo dopo aver visitato un infelice che soffre un ernia strozzata vi ritorni soltanto due giorno dopo. Laddove questa *disaccortezza*, *imprudenza*, *disattenzione* o *negligenza* sono cagioni di morte o di gravi danni ad un infelice, è giusto ch'eglino ne paghino la pena. Questi atti riguardano l'uomo e non la medicina, e rientrano nella risponsabilità generale, dalla quale il Medico non può pretendere di essere escluso.

Gli articoli cennati suppongono la coscienza di un pregiudizio che può essere recato dalla disaccortezza, dall'imprudenza, dalla disattenzione e dalla negligenza. Ma se questa coscienza manca, e l'azione è figlia di un ragionamento non evvi più disaccortezza, imprudenza, disattenzione e negligenza. Un chirurgo il quale esegue un ardita operazione, un medico il quale ordina un energico rimedio non sono al certo nè malaccorti, nè imprudenti. Eglino han valutato nel loro spirito, e secondo l'estensione del loro intelletto, i danni che ne possono derivare; ma credono che questi sieno minori dei vantaggi che se ne possono sperare, e questa sola speranza rimane nell'animo, mentre i rimedî agiscono. Il *melius anceps quam nullum experiri remedium*, e l'altra massima *estremi casi estremi rimedî* provano che

tutta la ponderazione e quindi l'accortezza e l'attenzione han diretto le prescrizioni, il cui risultamento è sempre così equivoco e spesso fatale. L'imprudente o il negligente, che la Legge ha voluto punire, offriva la morte senza compenso. Chi ripone un grosso vaso di fiori sopra un piccolo e mal custodito davanzale può benissimo prevedere a quali danni espone colui che passa. Ma il Medico se valutò male le vicende favorevoli o sfavorevoli di un rimedio, questa falsa valutazione non è ciò che poteva prevedersi, non è il voto della sua coscienza; ma è l'effetto del congetturale dell'arte. Se il Medico fu anche temerario in tale valutazione, questa temerità poteva sottrarre un ammalato dalla tomba. Se il successo è felice quanti elogi la società non va prodigando al medico fortunato? La sua temerità sparisce e rimane il coraggio della prudenza e della ragione. E quale giustizia potrà mai dire che le azioni dei medici debbano essere giudicate secondo il successo? Inoltre ogni altra operazione dell'uomo nel libero esercizio delle sue facoltà ha uno scopo, per così dire, estrasoggettivo dell' uomo stesso. Ma le operazioni del medico tendono direttamente a sostenere la lutta fra l'uomo ed una potenza che cerca distruggerlo, rappresentata dalla malattia. Se l' uomo rimane soccumbente a tale potenza come potere indagare, come doverlo, se colui che combatteva a suo prò ha bene o male diretti i suoi sforzi generosi? In che modo potrà in coscienza asserirsi, che l'infelice fu vittima piuttosto dell' amico che lo soccorreva anzicchè del nemico che il combatteva?

Si è detto che siccome ogni individuo è garante del fatto suo, così deve riparare i danni che questo fatto produce; e che questo principio non ammette eccezione

perchè ferisce il dritto di un altro. Non eccettua neppure l'azione che indica solamente debolezza o sventura, ed alla quale il cuore e l'intenzione dell'uomo non avea preso alcuna parte, mentre la Legge non può esitare fra quei che s'inganna e quei che soffre. Quindi si sono voluti adattare alla medicina gli articoli 1336, e 1337 delle Leggi Civili. Il primo dice: «Ogni fatto qualunque dell'uomo, che arreca danno ad altrui, obbliga colui *per colpa del quale* è avvenuto, a risarcire il danno» Dice il secondo: «Ciascuno è tenuto pel danno che ha cagionato non solamente per fatto proprio, ma ancora per sua *negligenza*, o per sua *imprudenza*» Ma chi non vede che in ciò le leggi civili intendono punire non solo la colpa, ma anche la negligenza e la imprudenza; le quali non esistono nel medico probo e di coscienza? Ma si soggiungerà: allorchè la legge trova che un cittadino ha sofferto un danno, esamina se era possibile all'autore di non produrlo, e nel caso affermativo se non insevisce contro la sua persona, almeno lo condanna alla riparazione del danno. Questo principio di dritto comune, indipendentemente dalla mancanza di colpa, di negligenza e d'imprudenza, non è affatto applicabile alla medicina, anche per la impossibilità di provarlo, e per la contraddizione dei medici sistemi.

Per provare il pregiudizio ed il danno i Magistrati comuni sono incompetenti e debbono assolutamente farsi chiarire da uomini speciali, e pure convien confessare che non è nè prudente nè giusto riferirsi al loro sentimento. Se tutte le parti della medicina fossero conosciute e certe, l'opinione dei periti dovrebbe far legge dinanzi ai Tribunali; ma la medicina non solo era

è qual era ai tempi di Celso, il quale diceva che in essa *vix ulla generalia praecepta reperias*, ma inoltre i sistemi contraddittorî che la dominano rendono più certo quell'adagio. Che anzi siccome i principî di quei sistemi sono conosciuti, così dipenderebbe interamente dai Giudici scegliere le risposte scegliendo gli arbitri. Chi potrebbe dire che sia un errore o un imprudenza curare il tifo con il muschio, ovvero con le sottrazioni sanguigne, se due sistemi appoggiano contemporaneamente l'uno e le altre, ed entrambi si valgono dell'appoggio dei fatti?

Le arti e le professioni d'industria sono regolate da alcune norme determinate e fisse che ciascuno ha l'obbligo di conoscere, e la cui ignoranza o la cui infrazione suppone la disattenzione, l'imprudenza, la disaccortezza e la negligenza di colui che dovrebbe formarne la base indispensabile ed invariabile della sua condotta. Ma per la medicina non esistono tali norme determinate e fisse, ed il medico è costretto a trovarle nella sua coscienza, ed a stabilire le sue risoluzioni sopra elementi svariati e moltiplici, sopra circostanze spesso fallaci, sopra criterii di congettura, sopra fatti che moltiplicansi all'infinito. Nè questo è colpa della medicina ma è l'effetto del più forte bisogno della Società. La Medicina come ogni altra scienza ha le sue verità e le sue congetture. Le altre scienze possono francamente dire questo possiamo dare e questo nò; ma dal medico si ricerca assolutamente un conforto ai mali della vita. Il Medico può talvolta offrirlo con sicurezza, frequentemente equivoco o dubbioso, e la insistenza ed il bisogno della Società, che se ne contenta, deve esentarlo da ogni re-

sponsabilità, essendo antichissima la massima: *volenti non fit iniuria.*

» Gli altri scienziati, dice il prof. Lanza, hanno un termine arbitrario del loro sapere; chè aver sel possono, ed oramai se lo han dato, ed è questo, di non ammettere nella loro scienza idea men che certa, o quasi certa di un qualunque fatto: e niegano alle arti il lume anzichè darglielo dubbio: e le arti di ciò si accontentano, perchè niuna di esse ha obbietto sì prezioso da valer la pena di consumar le fatiche degli artisti nella incertezza di conseguire l'intento. Non è così della medicina. Gli uomini hanno sì imperioso il sentimento di posseder la salute, che anzi che sostenere i patimenti, e correre i pericoli dei morbi, chieggono dai medici una qualsiasi probabilità, e tal fiata anche la dubbiezza di esserne comunque redenti: *melius remedium anceps quam nullum* ».

Ma non si creda che il Diploma accordi al Medico la intera impunità. Oltre il Codice delle Leggi stabilite dalla saviezza dell' Imperante, evvi un Codice Morale che Dio ha scritto nel cuore dell'uomo. La responsabilità imposta dal primo può con la malizia esimersi, ma quella imposta dal secondo è grave svariata inevitabile poichè il giudice che condanna ed il suo ministro che punisce, sono inesorabili e dentro di noi. La loro voce è potente, il decreto è inappellabile, e solo può oscurarsi quella voce dalla durezza di un cuore invecchiato nella perversità. Per rendere benefico ed umano l'esercizio della medesima non basta aggiungere qualche altro articolo alla Legge scritta, ma fa d' uopo rinvigorire la morale, coltivare nel Medico la purità dei dogmi e dei costumi religiosi, metterlo fra l' onore e

l'onta pubblica, fra la pace ed i rimorsi dell'animo, fra il vantaggio di una opinione nobile e fruttuosa ed il danno di un discredito per così dire ufiziale, ed in ciò la vigilanza della Magistratura Protomedicale può essere il migliore impellente e la guida più giusta. Che se venti sistemi medici si disputano il terreno della scienza, se la fede ad una sola credenza medica è infranta, se è impossibile che il praticante senta nel suo cuore la responsabilità delle sue prescrizioni, facciasi che almeno senta forte la responsabilità morale delle sue azioni, il bisogno di umanità, il dovere della giustizia, l'amore della virtù.

Aggiungerò pure che la irresponsabilità medica è nello interesse dell'umanità, e si liga direttamente ai progressi ed alla dignità della professione. Se il medico che è tranquillo dinanzi alla sua coscienza potesse temere di esser chiamato dinanzi ad un Tribunale che non può avere altra norma nel suo giudizio che la sua opinione, la sua fede ad uno dei sistemi medici, in questo caso o nulla farebbe presso il letto dell'infermo o rinunzierebbe ad un ufizio pericoloso. Se il timore della responsabilità potesse esistere, sarebbe impossibile ogni progresso nella terapeutica medico-chirurgica. Rasori non avrebbe avanzate le dosi del tartaro stibiato, nè i Chirurgi avrebbero amputato il collo dell'utero, se queste operazioni avessero potuto mettere in pericolo la loro fortuna ed il loro onore. I soli temerari ciarlatani, solo coloro che nulla potendo perdere di nulla temono, rimarrebbero a soddisfare il più potente ed il più ragionevole bisogno dell'umanità. Tanto questa massima è vera che la responsabilità è andata scemando a misura che si è preteso nel Medico maggiore

istruzione , e Montesquieu riflette che intanto le Leggi romane facevano pesare una spaventevole responsabilità sulla testa del Medico, perchè in Roma era medico chiunque voleva esserlo. Finchè dunque la frode non può essere provata è ingiusto chiedere ragione al medico delle sue operazioni : *Consilii non fraudolentis nulla est obligatio*. Quando il Medico agisce nel suo pieno discernimento , e con la piena e buona intenzione di fare il bene , non può rispondere del successo delle sue operazioni. Ma se egli abusa della sua professione e si fa strumento della vendetta o dell' interesse suo o degli altri , se manifesto è il dolo, evidente la sua negligenza, allora è d' uopo che ne paghi la pena , rientrando in questo caso nel dritto comune , essendo volontariamente uscito dai limiti dei suoi doveri, e dai dritti concessi dal suo Diploma. Ma questa responsabilità cessa quando non è l'uomo ma l' arte che opera ; quando il giudizio dell' esercente è l'effetto preveduto e ragionato delle regole della sua arte , siccome le intende la sua coscienza, il suo ingegno, l' estensione delle sue conoscenze.

Ma se queste cose riguardano la responsabilità legale , vi sono altri mancamenti dei medici , per i quali non possono invocare le stesse guarentigie. Se un medico ricevuto il Diploma non cura più di conoscere gli avanzamenti dell' arte e rimane stazionario nel comune progresso, e mentre dopo dieci anni dacchè ha ricevuto il Diploma l' ingegno dell'uomo ha rettificato un importante punto di terapeutica, egli intanto ignorando questa novità, esercita la medicina, col danno degl'infermi, nel modo come avea appreso nelle scuole: mostra al certo una *negligenza* che non può essere perdonata. Se un altro

medico mosso dall'avidità del guadagno assume l'incarico di maggior numero di affari di quelli che potrebbe sostenere. Se un altro nega la sua opera a chi ne sente importantissimo bisogno. Se un altro fugge alla invasione di un epidemia, imitando il soldato infedele che diserta dalle bandiere all'avvicinarsi del nemico che dovea combattere. Se altri esercita la medicina con abusi, sparge l'anarchia nei principî della morale medica, contribuisce all'avvilimento del Corpo medico, ed alla disunione dei suoi membri, se manca alle idee di onore, di considerazione, di dignità, di convenienze, di riguardi, contro le quali cose tutte le Leggi positive o la opinione pubblica sono impotenti. Questi ed altri mancamenti non preveduti dalle Leggi Penali non debbono tuttavia rimanere impuniti. Ecco la necessità di stabilire una sorveglianza sui medici, esercitata da una Magistratura censoria, conferita a chi riunisce le facoltà Protomedicali, per provvedere in tal modo agl'interessi materiali e morali del Corpo medico. Un Regolamento disciplinare provvederebbe a questo bisogno, e le guarentigie sociali verrebbero sempre più assicurate.

Due cose dovrebbero essere vietate alla Magistratura disciplinare: lo stabilire indagine sui fatti interni delle famiglie; e prender parte nelle opinioni relative alla scienza. I soli atti relativi alla professione vogliono essere esaminati, ma ciò che avviene nell'interno delle proprie Case, i rapporti dell'uomo con la sua famiglia, vogliono essere abbandonati alla sua coscienza, o alla Magistratura comune, menocchè non producano tale e tanto scandalo, che ne venga a rifluire sull'onore della classe in generale. Anche la scienza è al di sopra delle attribuzioni della Magistratura censoria, il cui scopo

è la morale ed il decoro. Il medico deve rimanere interamente libero nelle sue dottrine, nelle sue credenze e nella sua pratica. Guidato dalla estensione delle proprie cognizioni, regolato dai precetti appresi dai maestri e dai libri, coll'esame dei fatti, e con l'impulso del suo animo, percorre indipendente il campo della scienza, e quante volte il suo ingegno trova a modificare le opinioni dei suoi contemporanei, è d'uopo che la strada delle scoverte gli sia largamente aperta, e non esista alcuna autorità per arginarla.

Ma in qual modo la Magistratura Protomedicale eserciterebbe questa specie di censura, quali sono le pene contro le indicate infrazioni? I Membri di quella Magistratura dovrebbero rammentare che si tratta di una famiglia, alla quale debbesi vigilare con sollecitudine paterna. Ogni pubblicità, ogni scandalo, dovrebbe essere allontanato dalla sua procedura, e la punizione più frequente dovrebbe essere l'ammonizione. Ma se il Medico avrà commesso dolo o frode preveduta dalle Leggi Penali, allora lo indicherebbe al Tribunale competente, evitando in tal modo che i delitti medici sfuggano all'azione della Legge, per la negligenza che si mette nel perseguitarli e per la difficoltà di conoscerli.

Riguardo alle mancanze all'onore, alla considerazione, alla dignità, alla convenienza, ai riguardi, siccome queste idee sono suscettibili d'infinite gradazioni ed interpetrazioni, e possono dar luogo ad arbitrio, sarebbe necessario in ogni caso sentire le discolpe degli accusati. Spesso questo solo mezzo basta per far cessare ogni mancanza, ma laddove questa durasse, e l'ammonizione non fosse stata sufficiente, allora si potrebbe far chiamare presso le Autorità Amministrative

per ricevere un pubblico rimprovero. Se neppur ciò fosse sufficiente, allora si potrebbe proporre alle Supreme Autorità una sospensione temporanea dell' esercizio della professione.

§. 2. *Vigilanza sull' esercizio legale.*

In ogni genere di potere e di dritti vi sono le usurpazioni, che la Legge vuole evitare, specie di prepotenze che senza legittimità si attribuiscono i dritti altrui. Spesso alcuni mancando della necessaria istruzione non osano avventurarsi agli esami, e si spargono nella folla per illudere i malaccorti; altri senza il corredo di alcuna cognizione, imbaldansiti dal successo di uno sfrontato ciarlatanismo, entrano in competenza coi professori. Questi avidi bruchi divorano gran parte della scarsa messe della pratica, e sono di grande ostacolo agl' interessi ed al decoro degli esercenti legittimi.

In ogni tempo la Magistratura Protomedicale ha vigilato alla loro estirpazione, ma niuna autorità aver dovrebbe questa Magistratura a soffrirne, e molto meno a permetterne anche per breve tempo l' esercizio. Incaricata della semplice vigilanza ed esecuzione, non dovrebbe avere altra norma che la Legge, altra facoltà che il Diploma, altro riguardo che l' umanità, altro scopo che il decoro dell' arte. Essa in tal modo sarebbe la salvaguardia dell'umanità contro gli attentati del ciarlatanismo, e contro gli abusi micidiali che risultano dall' ignoranza e dalla cupidigia.

§. 3. *Vendita dei rimedi secreti.*

La classe dei rimedi secreti , questa peste della medicina, questa vergognosa transazione dell' ignoranza o negligenza coll' astuta avidità, dovrebbe essere abolita per sempre. Niuna facoltà dovrebbe avere la Magistratura Protomedicale di permetterne l' uso, ed autorizzarne la vendita. Imperocchè il fatto ha manifestato che nel corso di un secolo non vi è stato che un sol rimedio secreto che avesse meritato il suffragio della scienza , e che può sino ad un certo punto andare a galla in mezzo all' infinito numero di altri che sono stati il tracollo dell' umanità e l' obbrobrio dell' arte. Ma per chiudere solamente la strada alla speculazione ed alla impostura, e lasciarla aperta all'ingegno o al caso fortunato , si dovrebbero stabilire alcune norme di severo esame e di lunghe esperienze intorno al rimedio secreto, e riconosciuta l'efficacia, farsene l'acquisto dal Governo e pubblicarlo , onde ognuno adoperar lo potesse con cognizione di causa , onde alle tante oscurità e dubbiezze che sorgono dall' insita difficoltà dell' arte , non se ne aggiungessero altre dall'ignoranza della composizione e della maniera di agire di un rimedio.

§. 4. *Vigilanza dei Medici e dei Chirurgi condottati.*

Questa classe numerosissima di esercenti , ai quali è fidata la parte maggiore della popolazione del Regno , è non solo abbandonata , ma anche lasciata in balia dei capricci dei municipi e degl'intrighi dei pretensori. Sarebbe pur d' uopo che fossero vigilati e protetti , e

gran prò ne verrebbe alla sanità pubblica ed alla scienza se eglino fossero tutti istruiti, diligenti e morali; se si provvedesse ai mezzi di obbligarli a conoscere tutte le novità delle quali si arricchisce la medicina; se fossero obbligati a studiare la topografia medica del Comune loro affidato, riconoscere le malattie endemiche, le cagioni morbose, e le abitudini dei popoli, ed a porre somma cura in ciò che riguarda i cibi e le bevande. Col proteggere d'altronde i loro dritti, ed assicurando un più equo compenso alle loro fatiche, si darebbe un incoraggiamento maggiore alla morale, si crescerebbe il decoro dell'arte, ed efficacemente si provvederebbe al benessere soprattutto della parte miserabile dei cittadini.

§. 5. *Custodia della Igiene pubblica e della Polizia Medica.*

Presso tutt' i popoli una Suprema Magistratura di pubblica sanità vigila alla irruzione dei contagi, e prende cura delle malattie popolari, mentre all'Amministrazione Civica è fidata la Igiene pubblica e la Polizia Medica. Ma chi meglio saprebbe conoscere i bisogni degli uomini, e ciò che loro nuoce e giova, se non coloro che fanno studio particolare di tali cose? La igiene pubblica e la polizia medica non possono essere meglio commesse che agli stessi medici, e riuscirebbe di sommo vantaggio alle popolazioni se la Magistratura Protomedicale avesse l'incarico di vigilare al rimovimento delle cagioni delle malattie endemiche, ai mezzi da evitare le sporadiche e le popolari, di distruggere le cagioni d'insalubrità, di vigilare sui cibi comuni, di antiveni-

re le gravi sventure dei popoli, d'istruire i medici sulla natura ed il trattamento delle malattie epidemiche o nuove, e preparare la strada ai più elevati uffizî del Supremo Magistrato di salute.

§. 6.° *Vigilanza sulle Farmacie.*

E' antico sistema Protomedicale visitare in ogni anno le Farmacie, provvedere perchè le nuove sieno fornite di tutt' i rimedî convenienti, ed aver somma cura perchè non si pratichino frodi negligenze sostituzioni o imposture. Ma non sempre nè perfettamente si conseguiva lo scopo, soprattutto nei luoghi lontani dalla residenza degli Agenti Protomedicali. Laonde è di somma importanza fare che tali vigilanze sieno continue,efficaci, ufiziali, il che non potrà meglio conseguirsi che non l'instituzione delle *Giunte Comunali di pubblica sanità*, delle quali farò parola or ora, ed a cui possono venire fidati queste ed altre simili incumbenze.

Le frodi sono frequentissime presso i farmacisti, soprattutto di provincia, molti dei quali non essendo sufficientemente istruiti, eglino stessi sono ingannati da coloro da cui si provveggono. Anzi l' origine del danno è conosciuta e dovrebbe aversi cura di distruggerlo per mezzo della Magistratura Protomedicale.

La maggior parte delle droghe e delle preparazioni arrivano dall' estero nelle nostre Dogane già falsificate ed adulterate, ed allettati dal grande risparmio i nostri Droghieri e Farmacisti le acquistano e le spargono nel Regno intero, rendendo inutili le diligenze del medico, rimanendo fallite le speranze delle famiglie e producendo estremo danno agl'infermi. Ho veduto io me-

desimo dei vasi di solfato di chinina adulterato con oltre la metà di salicina. Ho veduto la china grigia vendersi a cinque o sei carlini la libbra interamente falsificata. Ho osservato della Salsapariglia tutta legnosa, ed ho veduto pure molta china gialla e ratania, di bell' apparenza, e senza alcuna sostanza, perchè erano state immerse nell' acqua bollente ove aveano lasciato la parte attiva, e quindi novellamente asciugate si erano esposte al commercio. Salvo rispettabili eccezioni, alcuni droghieri e farmacisti non badano che al risparmio, e la sanità degli uomini è sacrificata all' interesse. Agevole sarebbe evitare questo danno se non si permettesse l'estrazione dei medicinali dalla Dogana prima che non sieno stati diligentemente esaminati dalla Magistratura Protomedicale.

Il modo come eseguisconsi le visite Protomedicali neppur guarentisce le frodi di taluni. Ordinariamente si eseguono in una stagione determinata, e le Autorità municipali ne sono precedentemente avvertite. Indi si chieggono al farmacista quelle droghe o quei preparati che si vogliono esaminare, e trovate di buona qualità, tutto si dichiara per regolare. Intanto queste mostre di medicamenti destinati a salvar l'apparenza si conservano gelosamente, ed il pubblico non riceve che sostanze inerti, sofisticate o adulterate.

§. 7. *Norme ai medici nel ricettare.*

La riforma della farmacologia è la parte più importante della medicina. Alibert diceva che la materia medica fosse la stalla di Augia, che non può essere ripurgata senza gli sforzi di un Ercole. Mentre i sistemi o l'empirismo dominano la farmacologia, d' altronde le

formole mediche si risentano della influenza dei sistemi. Il contribuire a siffatta riforma, il dare le norme filosofiche per ricettare, allontanarne la polifarmacia e quelle barbare ed antiquate ricette che sono contrarie ai lumi del secolo ed ai bisogni degl' infermi, il far conoscere i rimedî che non possono insieme unirsi, è una delle più elevate e delle più utili opere della Magistratura Protomedicale.

§. 8.° *Tariffa dei medicinali, e delle assistenze mediche.*

Finora il Protomedicato stabiliva di quando in quando il prezzo dei medicinali, secondo le varietà del commercio, e le oscillazioni del valore dei generi. A questo savio sistema sarebbe utile esaminare se convenisse stabilire almeno ogni cinque anni una tariffa per le visite e per le operazioni dei medici e dei chirurghi, proporzionandola secondo i Comuni, la fortuna delle famiglie, il grado e carattere del Medico e Chirurgo, l'ora ed il modo dell' ufizio prestato.

In tal modo non solo non si darebbe più luogo ad arbitrio, si assicurerebbe la sussistenza dei medici, si darebbe una regola al Magistrato in caso di litigio, e senza limitare la generosità e l' impulso della riconoscenza, si porrebbe nello stesso tempo un freno all'avidità ed all'ingratitudine.

§. 9. *Vigilanza sugli Ospedali.*

E al certo assai poco vantaggioso il fidare la somma delle cose mediche negli Ospedali unicamente a

persone straniere all' arte di guarire. Qualunque fosse la loro scienza e la loro probità è impossibile ben dirigere un servizio del quale non saprebbero valutar la importanza, nè riconoscere i mezzi. Vi sieno pure persone intelligenti e probe deputate dell'amministrazione, ma si lascino guidare ai Medici le cose attinenti alla medicina, ed alla Magistratura Protomedicale si dia la facoltà di vigilare sul miglior modo da regolare gli Ospedali pel bene degl' infermi, e pel progresso della scienza.

§. 10. *Acque minerali.*

Le acque minerali, questi rimedî profusi dalla natura sopra tutta la superficie della terra, sono lasciate in balia dell'uso, e delle speranze degl' infermi. Il pubblico non è illuminato sulla loro pratica, ed i medici stessi spesso mancano di esatte cognizioni delle proprietà delle acque. Immenso vantaggio potrebbe derivare alla umanità se questa suprema Magistratura medica fosse incaricata della loro vigilanza e del loro esame, giacchè mentre si è così scrupoloso sugli altri rimedî, non è ragione da lasciare il più importante all'arbitrio dell' empirismo.

§. 11. *Medici stranieri.*

I medici stranieri molto giustamente dovrebbero essere sottoposti ad alcune discipline. L'esercizio non dovrebbesi loro permettere se non a condizione: 1. Che mostrino un Diploma ricevuto da un estera Facoltà; 2. Che sostengano un esame clinico nella Facoltà nostra, in seguito del quale ricevano una Carta autorizzante;

3. Che sieno esclusi dalle cariche pubbliche della professione : 4. Che il loro esercizio sia sotto la vigilanza e la dipendenza della Magistratura Protomedicale , al pari dei medici nostri.

§. 12. *Benemerenza medica.*

La Magistratura Protomedicale dovrebbe tener sev Registro di tutte le opere di benemerenza esercitate dai medici , della lunga pratica di azioni morali e di una vita integerrima, e fare che quei fossero i primi requisiti per aspirare alle cariche relative alla professione , e meritare dalla saviezza del Governo qualche onorificenza.

§. 13. *Conchiusione.*

E' superfluo ragionare ulteriormente sulla utilità di siffatta instituzione, ma sarebbe pur d'uopo che in tutte le sue attribuzioni gli elementi fossero somministrati da persone non tutte mediche , e capaci di essere pienamente informate dei fatti. Quindi in tutt' i Comuni del Regno vi dovrebbe essere una *Giunta Protomedicale*, composta dal I. Eletto, dal Parroco o Parrochi , da due più distinti ed onesti cittadini, da un Medico , da un Chirurgo e da un Farmacista, i quali riunendosi una o più volte al mese, esponessero in un verbale tutto ciò che può concernere il Regolamento Protomedicale, e ne farebbero rapporto tanto al Sotto-Intendente o all'Intendente, che alle Autorità Protomedicali del proprio Distretto.

Ma pria che io conchiuda egli è d' uopo rispondere ad una opposizione, che per avventura potrebbe elevar-

si avverso la instituzione di una Magistratura Protomedicale. Essendo essa formata di medici, assumerebbe immediatamente tutt' i difetti che sorgono dall' arbitrio, dall' interesse, dallo spirito di corporazione e di parte e dalla violenza; cosicchè invece di essere l' ipomoclio del medico decoro, la fautrice della nobiltà dell'arte, contribuisca a vilipenderla e ad opprimerla. Mi pare tuttavia che questo giudizio e questo timore nascano da una preoccupazione, e dall' abitudine di giudicare le instituzioni novelle con le rimembranze degli antichi costumi. Un medico posto alla testa di tutt' i suoi compagni, per dominarli non per difenderli, per opprimerli non per protegerli, può supporsi in mezzo all' arbitrio dei tempi mezzani, nei quali tutto era privilegio e caste. Ma in un epoca in cui tutto è subordinato al potere delle Leggi, tutto è mosso dall' anima del Sovrano, la Magistratura Protomedicale lontana dagl'intrighi e dalle picciolezze, posta al di sopra di ogni speranza e di ogni bisogno, diverrebbe un consesso di famiglia, la cui autorità non potrebbe assimilarsi che a quella di un Padre, la sua giurisdizione tutta morale, le sue guide la ragione e la buona fede, il suo mezzo la benevolenza, il suo scopo il decoro dell' arte e le guarentigie dell' umanità.

CAPITOLO III.

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI DISCIPLINA MEDICA.

Assicurarsi l'avvenire è un affare di sommo interesse a chiunque vive d'industria della persona. La idea delle sventure, delle infermità, della vecchiaia sono il tormento dello spirito di tutti coloro che non potendo stabilirsi una permanente fortuna, vivono con l'opera dell' ingegno o della mano. Francati da questo pensiero, confirmati in una specie d'indipendenza dai bisogni della persona, non rimane che l' arte e 'l suo decoro.

L'unico mezzo di ottenersi tale intento è quello di riunirsi in società tutti coloro che esercitano la medesima professione, onde soccorrersi mutuamente, e provvedere al decoro del loro esercizio. I Medici diedero tale esempio in Praga fin dal 1761, quei di Berlino imitarono l'esempio nel 1830, in Parigi nel 1833, in Pietroburgo nel 1836, ed in Torino nel 1839.

La religione dei nostri Padri avea un tempo anche fra noi posto riparo alle sventure tanto frequenti nelle diverse classi delle comunanze civili con la fondazione di quelle Società religiose dette *Congregazioni*. Nè lo scopo poteva essere più bello e più santo, comecchè sotto il vessillo della Religione si riunivano gli uomini non solo per l'esercizio del culto, ma anche per soc-

corrersi con benevolenza veramente fraterna , assicurando finanche i mezzi di una onorevole sepoltura. Ma i tempi ed i cangiati costumi han deviate siffatte istituzioni dal loro scopo, e già toccano la decadenza della decrepitezza.

D'altronde la pietà non è venuta meno nel cuore espansivo dei napoletani , e quella nazione che prima fondava da una parte Tempî pel divino culto, ed asili per gli uomini ascetici e per le Vergini, e d'altra parte Ospedali per gl' infermi, e monti di pietà per i poveri , sente anche fortemente l'impulso alla beneficenza. Ma questo istinto di pietà versandosi su coloro che specolano di miseria, mentre spesso non vede ove esiste il bisogno , d' altra parte la vergogna di frequenti trattiene il vero bisognoso a stendere la mano , e preferisce le privazioni , la fame , le malattie e le morte , e tante volte anche il mezzo del delitto, alla umiliazione di una preghiera assai sovente non esaudita.

Inoltre l'esercizio di una professione , di un arte, di un mestiere assembra quasi fratelli coloro che l'eseguono. Eglino trovansi, è vero, nella competenza speculativa, ma sentono gl' istessi bisogni, percorrono la stessa faticosa carriera, vanno incontro ai medesimi rischi, possono subire la stessa sventura. Ed anche il fortunato , il quale va sempre a galla nel tempestoso mare della vita, raccoglie egli solo una gran parte del frutto dei sudori comuni. E' quindi principio di umanità e di equità soccorrersi mutuamente coloro ch'erano chiamati a rappresentare eguale parte sulla scena del mondo. Ma perchè questo soccorso non sia concesso ciecamente, e non sia umiliante per chi lo riceve, è necessario che divenga un obbligo per colui che lo dà ed

un dritto per colui che l'ottiene, obbligo e dritto reciproco, onde non ne abusi la vile infingardaggine, o non si scusi la fredda durezza d'animo. Tale scopo non può ottenersi diversamente che pel mezzo di una Società di mutuo soccorso.

La Medicina più di ogni altra classe sociale ha d'uopo di siffatte instituzioni, imperocchè il Medico è esposto a maggiori incidenti che lo ammiseriscono, e lo rendono soggetto alle malattie ed ai rovesci della fortuna. Lottando con gli sforzi della intelligenza e l'esercizio morale e con le fisiche fatiche, vegliando le notti, esponendosi a tutte le vicende delle temperature, in mezzo ai miasmi ed alle esalazioni morbose, fra i contagi e le epidemie: trovasi più di ogni altro soggetto ad infermità, sì che la Statistica comparativa delle varie professioni dimostra che il Medico abbia la vita più breve di ogni altro. Intanto per l'esercizio dell'arte evvi d'uopo di sanità di mente e di corpo; e pel sostegno del suo decoro e di quello della sua famiglia ha il Medico bisogno di maggiori mezzi, mentre in realtà va incontro a maggiori pericoli ed a maggiori bisogni, i quali sono cresciuti per la competenza che deve sostenere col ciarlatanismo.

Dalle precedenti considerazioni risulta l'utilità e dirò pure la necessità della fondazione di una *società di mutuo soccorso*, la quale possa altresì concorrere al decoro ed alla disciplina medica. Ma perchè sia profittevole e decorosa, importa grandemente perchè sia protetta ed incuorata dal Governo, e perchè sia aggiunta alla Magistratura Protomedicale, e ne formi parte necessaria e per così dire il compimento. Ciò per altro non dovrebbe produrre una dipendenza assoluta dalla

Società dal Protomedicato, ma quella dovrebbe aver-il suo Consiglio, la sua Presidenza, la sua Amministrazione, e la sua Censura particolare, sotto la direzione di un Regolamento particolare, sanzionato dal Sovrano.

Doppio sarebbe quindi lo scopo di questa Società, l'uno di far sicura la sussistenza e l'avvenire dei medici, l'altro di dirigere la pubblica opinione in modo che i buoni rimangano separati dai cattivi.

Riguardo al primo formandosi la Società un *Capitale* suo proprio, col mezzo di una somministrazione nel tempo che ciascuno vi viene ammesso, e con una contribuzione mensile, la rendita di quel Capitale servir si farebbe a soccorrere i Medici vecchi divenuti inabili all'esercizio, gl'infermi, o quelli che soffrono sventure di qualunque genere, alle quali non han dato occasione con non sana condotta; le Vidue dei medici rimaste senza mezzi di sussistenza; i figli dei medici non ancora capaci a procacciarsi da vivere con le proprie fatiche, dando anche loro una conveniente educazione; e da ultimo allorchè qualcuno dei figliuoli dei Socî mostrasse raro ingegno, sufficiente coltura dello spirito, ed ottima morale, ed i Genitori mancassero dei mezzi sufficienti, si potrebbe fare studiare la medicina, a spese della *Società*, e con i suoi fondi.

E'agevole il calcolare quale e quanta influenza questo sistema può spiegare sul decoro e sulla importanza della medicina, che costituisce l' altro scopo della *Società* stessa. Nè al certo si può meglio elevare l' edifizio della dignità della medicina, che col dirigere l'opinione al pubblico bene. Scopo interessantissimo cardinale, e che anch' esso vuolsi con grande solerzia ottenere da ogni Governo incivilito, sollecito di rendere

tutto cospirante al novissimo fine del benessere universale. Sembra questa la parte più difficile a conseguire ed è quella che verrebbe fidata alla *Società di mutuo soccorso*. Ed è a sperare che con la lunga, perseverante e soprattutto severa esecuzione di un acconcio *Regolamento*, la novella Società avrebbe potuto dare la desiderata direzione dell' opinione del pubblico non solo in riguardo alla scienza ma anche in riguardo alla morale. Se il medico che potrebbe deviare dal retto sentiero è iscritto in una lista di medici che professano la probità; se egli stesso fa parte di una associazione diretta a tutelare ed a reprimere; se è ritenuto da un ligame ideale e nondimeno potente della confraternità; se l' associazione stessa è gelosa di conservare l' onore della professione: questo medico esiterà lungo tempo pria di slanciarsi nell' ignobile via del ciarlatanismo.

Non si è fatto, a creder mio, sufficiente attenzione all' immensa distanza che separa il medico propriamente detto ed il Medico scienziato. Il primo per fare una buona figura nella Società non ha di altro bisogno che di apparare il linguaggio più comune e per così dire volgare della patologia, e di conoscere venti o trenta sieno verità sieno induzioni generali dell'esperienza. Col linguaggio se non bene almeno industriosamente applicato si può mentire le forme della scienza; con quelle verità o induzioni generali si può rimanere intrepido presso qualunque letto d'infermo. Il mercurio nelle malattie sifilitiche, i preparati di china nelle intermittenti, le purghe o i vomitivi nelle gastriche replezioni, il salasso nelle pletore nelle irritazioni di ogni genere, ed altre poche cose giuocate con destrezza, applicate con prudenza,

maneggiate con ardire, e con quella disinvoltura che dà la pratica, mettono anche il Medico volgare nella competenza dell'opinione col Medico scienziato, e spesso quello la conseguisce in preferenza di questi. Imperocchè lo scienziato percorrendo l'immenso campo della scienza, vede non solo le cose positive, ma anche le molte congetturali, e le possibili, ed, eccetto pochi casi, nel resto ha sempre compagno il *dubbio*, mentre il Medico volgare va guidato dalla *sicurezza* affascinatrice delle menti degli uomini.

A questa riflessione ne conseguita un altra ed è che tanto il medico stretto fra i confini delle poche verità ed induzioni generali, che il Medico veracemente dotto possono essere utili o dannosi alle comunanze civili. Se il primo applica quelle verità in buona fede, secondo l'estensione del suo ingegno, con prudente circospezione, e col benevolo desiderio del bene, spesso gioverà, non nuocerà mai, e nei casi dubbî avvalendosi dei consigli del più dotto, farà sempre una decorosa figura, e sarà sempre di accordo con la sua coscienza. Se il secondo, comunque possegga ampiamente la scienza, tuttavia nell'applicazione si avvalga dei modi assoluti del ciarlatano, sarà tanto più pericoloso per quanto più facilmente possiede i mezzi di nascondere le male arti, e vestirle del pomposo abito della dottrina.

E difficile, per non dire impossibile, che il migliore ingegno, non addottrinato nelle cose mediche, possa fare questa sottile e non per tanto interessantissima distinzione del medico che apparò unicamente il linguaggio patologico, e le verità ed induzioni generali, dal medico veracemente dotto e filosofo. Per distinguerli egli è d'uopo del giudizio di scelte persone dell'ar-

te a ciò deputate dalla Suprema Volontà del Sovrano, e queste esser potrebberò quelle che compongono la *Magistratura di censura e di disciplina medica*, nè queste parti possono in alcun modo compiersi da una Società di mutuo soccorso e di disciplina la quale dev'essere più estesa e di necessità abbracciare nel suo seno le due classi di esercenti. Questa può bensì fornire i mezzi alla seconda distinzione, vale a dire dell' esercizio dell' arte in buona fede e secondo i precetti della morale tanto dal medico volgare che dal medico dotto, dall' esercizio fatto con i modi e con l' astuzia di un ciurmadore. Indicare queste due classi di medici alla pubblica opinione, fornire all' Amministrazione i mezzi da distinguerli, è il più potente sussidio alla morale, e ciò si può conseguire con norme opportune date alla Società.

Due strade sono aperte al Medico nell' esercizio dell' arte: una non può essere percorsa se non con i soccorsi della fatica e dell' onore, nell' altra si ha per compagni l' intrigo, la malignità ed il vizio. Finchè questa strada al pari di quella mena al guadagno ed ai riguardi pubblici, vi vuole un delicatissimo sentimento della più pura morale per isceglierе convenevolmente. Ma quando l' esercizio della virtù è il mezzo di conseguire i suoi interessi, quell' esercizio diverrà non solo un dovere ma un bisogno, non una semplice soddisfazione dell'animo ma un mezzo per conseguire uno scopo d' importanza gravissima e generale. L' esercizio della virtù è consigliato dalla morale, è ordinato dalla Religione, ma questo consiglio e quest'obbligo non bastano, quando un potente interesse non isforza. Lo sco-

po della politica è quello di connettere tutti gl' interessi a questo esercizio, far risultare tutt' i danni da una condotta opposta. E poichè l'uomo ordinariamente viene mosso dal bisogno presente, quando questo bisogno non può soddisfarsi che con la sola strada della morale, i precetti di questa si addolciscono, le sue vie divengono piacevoli, e la necessità di percorrerle per trovarvi ciò che a noi fa d'uopo nella società, ce le rende abituali. Con lo stabilire che la Società non potesse ammettere nel suo seno: 1.° gli esercenti illegali; 2.° coloro che avran compromesso il decoro dell' arte con atti immorali; 3.° coloro che mettendosi in competenza con i loro colleghi offrono i loro servizi al ribasso; 4.° coloro che vendono rimedi secreti o pongono cartelli da ciarlatano; 5.° quei che scrivono libelli infamatori, o in qualunque modo maledicono o pongono in ludibrio i colleghi; 6.° quei che mancando delle necessarie cognizioni, trascura di acquistarle, e striscia umilmente nel basso suolo dell' arte con lo scopo d' illudere i malaccorti e trarne i mezzi di sussistenza: si offrirebbe al pubblico un mezzo chiaro evidente da distinguere il medico dotto probo e morale dall' ignorante e dal cattivo. La maschera in tal modo viene tolta a quest' ultimo, e segnato alla riprovazione, non troverà altro mezzo da vivere che o rinunziare alla sua condotta o rinunziare all' esercizio di una professione che ormai non può essere più per lui di alcun frutto. In questo modo la ciarlataneria e l' impostura divengono impossibili a praticarsi, ed a colui che si addice alla professione medica non rimangono che due sentieri chiari palesi evidenti a tutti, per uno dei quali si

arriva all'onoranza, al guadagno e ad ogni vantaggio; per l'altro si va al vitupero al discredito ed alla miseria.

Ma anche questi mezzi medesimi potrebbero essere pericolosi, e dare appoggio all'ipocrisia; imperocchè il medico, ottenuto l'intento di appartenere alla Società, potrebbe avvalersene come una patente d'impunità, e recedere dalla strada del dovere. Ad evitare questo inconveniente, si potrebbe stabilire che la condotta dei Socî fosse vigilata con severa censura, ed allorchè taluno la tiene poco decorosa e riprovevole, fargli soffrire una punizione più grave della stessa primitiva esclusione, vale a dire quella di essere espulso dalla Società stessa alla quale apparteneva. In tal modo ei pare che la Società non solo adempierebbe allo scopo del mutuo soccorso, ma potentemente concorrerebbe a chiarire la pubblica opinione, a farsene guida e consigliera, ed a renderla indipendente dai capricci della sorte, e dagl'intrighi dell'ipocrisia.

CAPITOLO IV.

ORDINAMENTI GOVERNATIVI.

Oltre le cose narrate, per l'edifizio della medica dignità, è necessario la mano dell'Amministrazione, senza della quale tutti gli sforzi dei particolari riuscirebbero inefficaci. Uno dei mezzi più importanti per incoraggiare la probità e la dottrina è quello di assicurare al più dotto ed al più probo non solo la *scelta* alle cariche pubbliche, ma anche un onesto sostentamento, la qual cosa vuol essere la cura principale di ogni Governo benefico e civilizzatore. Non v'è impulso migliore alle generose azioni ed all'onorato procedere quanto la sicurezza di essere preferito nelle competenze e di non mancare di un pane, quale frutto dei proprî sudori. Agevole per la medicina è di ottenere il duplice intento, al quale è di mestieri dirigere tutt'i nostri sforzi per le seguenti considerazioni.

La professione medica, per la competenza tra coloro che la esercitano e per la scarsezza dei tempi, è caduta nell'avvilimento. È impossibile aver medici dotti onorevoli di decente contegno quando la classe in generale non riceve dalla Società considerazione e rispetto. La politica non conosce miglior mezzo da distruggere una professione quanto quella di avvilirla, come per l'opposto non v'è mezzo migliore da farla prosperare quanto il chiamarla in onoranza. Il potere e lo scopo

della medicina si è ai giorni nostri per ovunque sconosciuto. Quale maggiore stranezza di quella di credere un medico per possessore di *ricette* ? La medicina è una potenza di ragione posta fra due forze brute ad oggetto di mantenerle nel reciproco accordo. Da una parte sta l'organismo dell'uomo complicato delicatissimo reggentesi con proprie leggi. D'altra parte stan tutte le forze della natura che compiono con immutabili vicende il destino che loro fissava la sapienza del Creatore. Debole il primo in mezzo a tanti urti, ne risente le scosse; forti le seconde, lo travolgono nel vortice delle loro azioni. E pure in mezzo alla forza ed alla delicata struttura dell'umano organismo, la Medicina sta quale potenza che rattempera l'una e l'altra ravviva, volge a conservazione dell'uomo le azioni che lo distruggerebbero, e rende una fragile macchinuccia atta a resistere alle vicende della natura. Ma questa morale potenza, questa moderatrice delle forze fisiche, non è un arte materiale, non è un secreto da speculatore, non l'applicazione di poche regole speciali che si apprendono dai banchi delle scuole, che sono il frutto di poche lezioni della pedanteria. È una intelligenza superiore, un vigor di mente, un buon senso, una cognizione perfetta delle fisiche leggi, una esatta valutazione dei movimenti che succedono nel vasto pelago del cuore umano, dei movimenti delle ruote dell'organismo, delle forze che li sostengono, del loro impeto e dei loro rapporti. Nè è questo solo la medicina. Ciò basterebbe per le relazioni tra un Medico ed un ammalato; ma quando egli vien chiamato alla custodia di un popolo, a studiare la natura dei luoghi e la influenza dei climi, ad apprezzare le abitudi-

ni ed i costumi, l'indole e le passioni, le leggi e la religione; quando è chiamato a seguire le cause di generale distruzione, a porre un argine alla irruzione dei contagi ed epidemie desolatrici; quando è chiamato a raddrizzare la bilancia della giustizia e dirigere la spada del Magistrato, onde ferire il colpevole e proteggere l'innocente, a fornire cognizioni al Legislatore onde non formi della Legge una forza bruta che diriga materialmente, come una mandria di animali, gli uomini pel retto sentiero, ma una forza di ragione ed un mezzo di civiltà e di progresso: in questi casi la medicina acquista ancora una novella maestà, e diviene tale potenza ch'è impossibile metterla in materiali rapporti di convenzioni e di premio: è un augusto sacerdozio, le cui sublimi funzioni non si possono esercitare senza l'assoluta indipendenza di ogni bassa ed interessata considerazione. Quindi la Società avrebbe l'obbligo di riporre il Medico chiamato a queste funzioni, al coperto di ogni bisogno e di ogni pensiero. Soddisfatto del presente, sicuro dell'avvenire, egli adempirebbe tranquillo l'alto suo ministerio.

E se la medicina non è quale si è dipinta, colpa è della società solamente, se è qual essa la vuole, qual essa l'apprezza, se fa quanto essa la paga. Anzi dirò che la ingiustizia e l'avarizia degli uomini è per ciò stesso punita, in pagando non il custode della loro sanità, ma alcuni ciechi che chiamano a rassettare le più preziose loro masserizie. Se obbligano il buon medico a mettersi in concorrenza col ciarlatano, se lo sottopongono al giudizio del volgo, se mettono a prezzo la sua opera valutandola per il tempo e la faticha materiale, ne risulterà che i pochi buoni rimarranno nella oscu-

rità; nè gli uomini avran dritto a lagnarsi se saran serviti più coi piedi che con la testa, più col numero delle ore che s' impiegano che con la elevatezza della mente e l' acume del consiglio. Si pretenda pure che il medico dia tali e tante guarentigie d' istruzione, che sia impossibile di apprestarle senza il corredo d' immense cognizioni, di gravi fatiche e di studî lunghissimi, e si vengano così assolutamente ad allontanare dall'esercizio della medicina gli spiriti leggieri ed indottrinati, le menti torpide ed infingarde: ma d'altra parte è d' uopo che colui che si addice al difficilissimo studio sia certo di conseguirne il premio, che vegga dinanzi a sè non la miseria l' avvilimento ed il fiero contrasto con tutt' i bisogni, ma la pubblica onoranza, i ristori della vita, l'agiatezza della esistenza. In tal modo non si possederà la medicina nelle carte senza un medico che sappia esercitarla.

La Medicina in tutte le Società attuali trovasi in rapporti economici perfettamente identici a quelli delle arti meccaniche; vale a dire i suoi lucri sono in ragione del numero delle opere prestate e della ricchezza e generosità di chi le riceve, condizioni che non hanno alcun rapporto col valore intellettuale. Quest' ultima potenza è senza giudice del pari che senza premio; è una moneta antica che ha perduto il valore nominale, e rimane a semplice ornamento dei medaglieri, o deve cadere nella severa bilancia per ottenere in cambio il semplice valore della materia della quale è formata. Con tali principî se un medico ha la fortuna di esercitare in una grande città, e quella di ottenere la fiducia di molte persone che possono pagare, ciò che (salvo alcune eccezioni) è il prodotto più di fortuiti incidenti

che del merito reale, allora moltiplicherà il suo guadagno in proporzione della sua opera. Ma se deve esercitare in mezzo di una popolazione povera e scarsa, oppure non ha la fortuna o la industria di acquistare conoscenze nelle città popolose, vivrà nella miseria, o nella umile mediocrità. Questa specie di giuoco di dadi, da cui dipende la sussistenza di un uomo o di una famiglia, è assolutamente indipendente dal merito, e quindi coloro che negoziano di medicina, trascurano di acquistare una mercanzia senza valore, condannata a pascolo delle tipografie, o per sollazzare l'ammirazione delle generazioni future. In tal modo i fittainoli dei terreni coltivano la parte che produce guadagno e trascurano la pianta che debbe dare frutto dopo il tempo del loro possesso.

Considerato in tal modo l'esercizio della medicina, deve per necessità decadere tanto pel premio, che per l'onore, a misura che le tendenze commerciali del secolo acquisteranno più vigore, ed ogni sforzo dello spirito sarà rivolto all'industria. Si farà uso di un medico come di un calzolaio per ciò che riguarda il bisogno, assai peggio di un calzolaio per ciò che riguarda la scelta, imperocchè questi potrà dare una prova materiale della sua scienza, quello ha il suo valore nella cieca opinione. Frutto di tale sistema sarebbe l'aumento dell'avvilimento della medicina e la decrescente istruzione dei Medici, se la Provvidenza non conservasse nel cuore dell'uomo il desiderio di apprendere e di perfezionarsi, se la benevolenza non fosse una passione, se nel fondo del nostro animo non si serbasse intatto quel sentimento di compiacenza, quella contentezza di noi medesimi, che ne fa ricercare la soddisfazione non

nel premio e nella onoranza degli uomini, ma nella intima persuasione di avere agito secondo i principî della morale e le regole della onestà.

Le sorgenti quindi dell'avvilimento dei medici possono ridursi a tre, la poca morale di alcuni, la scarsa istruzione di altri, e la concorrenza nel guadagno. La prima intriga, la seconda adula e serve, la terza maledice. Il maggior numero ha sconosciuto l'oggetto e la dignità della medicina, e quel ch'è peggio ha sconosciuto l'indole e le tendenze del secolo. In un momento in cui tutto è positivo, in cui una novella scienza è surta, col titolo di *economica*, la quale riduce alla severità delle cifre ed alla nuda realtà tutte le opere ed i fatti tanto pubblici che di famiglia, n'è risultato un aperta lutta fra ogni specie di pretensione ed all'antica ed irremovibile potenza della necessità, si è congiunta la potenza del *merito*. Certo la *necessità* guarentisce la medicina da ogni timore di fallimento ed in un secolo in cui tutto il problema sociale si risolve nell'interesse materiale soddisfatto, la medicina che procura la sanità, è uno dei primi bisogni, ma essa però è ristretta immensamente nelle sue speculazioni e nelle sue industrie. La sola potenza del *merito* potrebbe estendere tali industrie, ma il merito non ci può venir dato da niuna forza esteriore a noi stessi.

Quante volte poi il merito si è acquistato in virtù dei mezzi precedentemente indicati, rimane il compimento dell' opera in assicurare agli onesti praticanti il frutto dei loro sudori, e nel farli sicuri che il più meritevole sarà prescelto alle cariche, e che i medici condottati ricevano un compenso sufficiente a vivere con decoro, proporzionato alla importanza del servizio che prestano.

CAPITOLO V.

PROPORZIONARE IL NUMERO DEI MEDICI AI BISOGNI DELLE POPOLAZIONI.

Essendo i medici più numerosi dei bisogni delle popolazioni, ne sorge di necessità la competenza. Essi sono spinti dal bisogno alle speculazioni del ciarlatanismo, debbono offrire servizi a qualunque prezzo anche più basso, debbono avere gelosia di qualunque deferenza per il compagno, debbono avere invidia di qualunque suo vantaggio. Adulandosi il pubblico, servendosi allo interesse e non alla dignità della professione, il valore morale dell'opera dei medici rimane depresso o perduto, e l'autorità della persona del medico cessa in modo, che quasi fremendo e pel semplice bisogno si accomodano a far uso di lui. I bisogni della vita non soddisfatti col solo mezzo della istruzione e della probità, spesso obbligano il medico anche dotto a ricorrere alle ciurmerie del cerretano.

L'unico mezzo per distruggere questa importante e primitiva cagione di danno e di disdoro dell'arte, è quello di proporzionare il numero dei medici ai bisogni delle popolazioni. Nel nostro Regno non è difficile vedere accumulati numerosi medici nelle grandi città, niuno nei piccoli paesi, o, ciò che più importa, qualcuno cattivo. È interesse della Società che questo errore sia corretto, altrimenti qualunque guarentigia ella si abbia

dalla istruzione e dalla disciplina, non sarà mai fracata dagl' intrighi di chi non bada se i mezzi che impiega per vivere siano o nò onesti. Nello stesso modo quindi che si cerca una più diffusa ripartizione di cognizioni frai medici, così si richiede una ripartizione più eguale di medici alle popolazioni.

Quando la medicina si riduce ad una gretta speculazione, i medici si avventeranno sempre sulla folla maggiore. Quindi i piccoli comuni e gli abitanti di campagne o rimarranno privi di ogni soccorso, o saranno esposti all' ignorante ed allo pseudo-medico coperto dal fango dell'avvilimento, e ch' è per la medicina ciò che l' ipocrisia è per la morale. Ma la saviezza dell' Amministrazione versa le sue cure sugli abitanti dei villaggi e delle campagne, e veglia sulla loro sanità nello stesso modo che veglia sulla educazione morale e religiosa. Quindi come pensa a provvederli di Sacerdoti per la cura delle anime, è d' uopo che li provvegga di medici per la custodia del loro corpo.

Due mezzi si presentano per ottenere tale intento: 1. fissare il numero dei medici; 2. obbligarli prima di intraprendere lo studio della medicina ad alcuni esami preliminari. Questo è il sistema che si usa per i Notai e per i Preti, perchè non dovrebbe essere anche opportuno per la medicina? Ma si dirà che in questo modo si restringerebbe immensamente la libera scelta delle professioni, il cittadino sarebbe limitato nel più sacro dei suoi dritti, si nuocerebbe alla umanità ed alla scienza, e si darebbe luogo ad un privilegio, ad un monopolio, ad una restrizione dei dritti, contraria ai lumi del secolo ed ai bisogni degli uomini.

Risponderò che tutte queste obiezioni nascono dal

nobile sentimento di guarentire la privata e personale libertà. Ma fa d' uopo riflettere ad una considerazione più elevata, a quella che riguarda il bene pubblico, a cui debbesi sacrificare la volontà ed anche il bene privato. D'altronde questo espediente è anche utile ai particolari, distogliendoli da un genere di speculazione che riuscirebbe senza frutto ; questa non sarebbe limitazione dei dritti del cittadino, ma regola di direzione pel suo vantaggio , e regola di guarentigia per la intera società. Infine appunto con lo stabilire questa restrizione , fissando alcune norme per eseguirla, si potrebbero acquistare alla scienza ed alla umanità i migliori ingegni , respingendone i mediocri , ed obbligandoli ad altri generi di speculazioni , e dirigendoli per altre industrie forse abbandonate per mancanza d' intraprenditori.

La scienza non sarebbe in tal modo un monopolio ed un privilegio. Essa rimarrebbe accessibile a tutti , ma poichè tutti sarebbero egualmente obbligati a coltivarla, e d' altronde la Provvidenza non concede a tutti egual grado d' intelligenza , così invece di cercare di abbassare queste intelligenze medesime coll'imporre loro un livello inferiore, sarebbe meglio di respingere quelle poco elevate, e cercar di sublimare sempre più quelle formate per il grande.

Un medico ed un chirurgo , oppure un solo medico-chirurgo può bastare per una popolazione al di sotto di 2000 abitanti, e laddove la popolazione è molto minore di tal numero , ancorchè si restringa a pochi , deve avere un medico siccome tiene un curato.

Ora nel nostro Regno (al di qua del Faro) contandosi la popolazione di oltre sei milioni di abitanti, fatta proporzione fra i piccoli ed i grandi Comuni , vi po-

trebbero stare benissimo 4600 esercenti, dei quali 1600 sieno medici, 2600 medici-chirurghi, e 1000 chirurghi. Ora supposto (siccome lo dimostrano i calcoli statistici), che eglino dieno principio alla pratica alla loro età di 24 anni, il medio della mortalità annua su di essi sarà di 105. Ecco la cifra approssimativa del numero dei novelli Diplomi da accordarsi ogni anno, ammettendo peraltro allo studio un numero maggiore, per ovviare alle diminuzioni che succedono per i tanti incidenti che deviano i candidati nel corso dello studio dal conseguimento del carattere di medico. Vediamo ora che cosa attualmente succede.

1. Si stabilisce annualmente il termine medio di 500 giovani che intraprendono il corso degli studî medici. Di questi circa due terzi arrivano al conseguimento del Diploma, e quindi almeno altri 160 per anno, o impiegano inutilmente il loro tempo e consumano senza frutto le sostanze delle famiglie, o dopo un breve e superficiale studio vanno ad impinguare la folla degli esercenti illegali, che trafficano vilmente sulla sanità dei popoli. Chi non vede in questo sistema una fucina di danni per le famiglie, e per la Società!

2. Il numero degli esercenti legali noti alle Autorità pel Regno intero nel 1840, era di 4611 cioè 2566 medici, 1424 medico-chirurghi, è 622 chirurghi. Ne risulta da ciò che la loro proporzione, comunque assai minore della reale, pure non è quale la ricerca il bisogno della popolazione, quantunque il loro numero complessivo parrebbe proporzionato ai bisogni stessi.

Ma aggiungansi a questi tutti gli esercenti illegali, il cui numero non è sicuramente scarso; aggiungansi i ciarlatani, gli Speziali che si permettano far da medi-

ci, specialmente nelle malattie sifilitiche, i venditori di rimedi secreti, i così detti semplicisti, i droghieri, gli erbolai, le vecchiarelle, i barbieri, i magnetizzatori, gli ortopedisti, ec. ec. e si potrà fare una debole idea di quella massa d'intraprendenti che usurpano il patrimonio medico e che, al dire di un bell'ingegno, adulano ed affascinano questo colosso sovente cieco, che chiamasi pubblico. La cifra di questi ultimi può considerarsi almeno eguale a quella dei primi, e quindi circa 10000 persone vestono legalmente o abusivamente la medica divisa nel nostro Regno!!

Scendendo poi ai particolari, trovasi che nella città di Napoli vi sono 357 solamente di esercenti legali, ai quali aggiunti quelli di sopra indicati si avrà una massa di smerciatori di medicina che supera grandemente il bisogno della popolazione. Aggiungasi che i più distinti assorbono gran numero di ammalati fruttiferi, e tutti gli altri debbono specolare sulla massa, intrigando, maledicendo, calunniando, adulando, servendo, insomma abbassandosi a tutte le viltà, infangandosi in tutte le laidezze.

Scendasi anche ad altri particolari e si troverà che in Salerno, città di 15 in 16 m. abitanti vi sono 21 medici; Lecce ne ha 30 sopra una popolazione di 18 a 20 m.; Reggio ne ha 23 sopra 10 a 12 mila anime. E così pure Foggia e Bari ne hanno 20, Caserta ed Avellino 14; Teramo 12; Potenza, Campobasso, e Catanzaro 10, ec. ec. Chi non vede la immensa sproporzione che passa fra il numero dei medici ed il bisogno delle popolazioni!..

Fatta poi la proporzione dei Distretti si avrà il seguente calcolo pei soli esercenti legali conosciuti.

Un esercente l'arte salutare sopra abitanti.

Napoli città	946
Distretto di Napoli	2007
di Castellammare	1701
di Casoria	1794
di Pozzuoli	1485
di Caserta	1290
di Nola	1498
di Gaeta	1295
di Sora	1600
di Piedimonte d'Alife	1327
di Salerno	1368
di Campagna	1491
di Sala	1926
di Vallo	1741
di Avellino	1643
di Ariano	1541
di S. Angiolo Lombardi	1471
di Chieti	1551
di Lanciano	1722
di Vasto	1208
di Teramo	1295
di Città S. Angelo	1845
di Aquila	1217
di Solmona	1383
di Avezzano	1634
di Cittàducale	3391
di Campobasso	1110
di Isernia	1696
di Larino	959
di Foggia	843

di Sansevero 1387
di Bovino 1138
di Bari 1344
di Barletta 1813
di Altamura 2112
di Lecce 900
di Taranto. 1209
di Gallipoli 1194
di Brindisi. 1273
di Potenza. 1294
di Matera 1276
di Melfi 1400
di Lagonegro. 1347
di Cosenza 1290
di Paola 1643
di Rossano 1884
di Castrovillari 1201
di Catanzaro 1355
di Monteleone. 1077
di Nicastro 1229
di Cotrone. 874
di Reggio 1438
di Gerace 1301
di Palmi 1092

Risulta dalle esposte cose che molti piccioli Comuni mancano assolutamente di medici ; altri ne hanno un numero superiore ai bisogni , e che in generale quei che specolano sulla salute umana nel nostro Regno sono eccedenti , e mal ripartiti. E' dell' interesse delle famiglie , della Società , e degli stessi medici che a ciò si ponga riparo, ed ecco i mezzi che mi sembrano convenienti.

1.° Non permettere lo studio della medicina se non a coloro che sono stati scelti dietro un esame preliminare. In tal modo si avrebbero soltanto persone istruite, e che portano nello studio della professione il corredo di utili cognizioni, e ne verrebbero esclusi coloro che mancano dell'attitudine necessaria per acquistare le mediche conoscenze. In tal modo si crescerebbero le guarentigie della Società, coll' aumento dell' istruzione andrebbe migliorando il decoro dell' arte, e le famiglie non si esporrebbero ad inutili spese, nè i giovani alla perdita del tempo e della fatica, che potrebbero impiegare più utilmente in altri generi d' industria, in altri mestieri ed in altre arti. Nè questa limitazione alla industria deve tenersi per repressiva alla libertà dei cittadini. La Società ha l'arbitrio di fissare le regole più convenienti ai suoi interessi per l'esercizio di qualunque mestiere, e la regola più giusta per la medicina è quella di respingere coloro che non hanno una intelligenza ed una istruzione capace dell' ampiezza dello studio.

2.° Non dovrebbero concedersi annualmente che un numero determinato di Lauree mediche, preferendo prima i più istruiti, e più forniti di cognizioni pratiche: per modo che la concessione delle lauree si faccia più per forma di concorso che di esame.

3.° Nel concedere le Lauree dovrebbesi insinuare ai Giovani medici di fissare la loro dimora in paesi sprovveduti di medici. Il guadagno della condotta, ed il bisogno di un utile tirocinio sarebbero sufficienti allettamenti per secondare la insinuazione ed il consiglio.

CONCHIUSIONE

Se la medicina è in disagio e l'umanità soffre per i cattivi medici, uopo è di provi riparo. Le cagioni per cui la medicina è decaduta dal suo splendore sono la scarsa istruzione del maggior numero degli esercenti, la decaduta morale, la mancanza di conveniente guadagno, ed il numero eccessivo di essi. Per distruggere tali cagioni i mezzi che si propongono sono: 1.° una riforma nella istruzione dei medici; 2.° una Magistratura disciplinare e censoria; 3.° una Società di mutuo soccorso e di disciplina medica; 4.° i mezzi per far sicuri i medici di ottenere un equo compenso alle loro fatiche; 5.° la limitazione del numero dei medici ai bisogni delle popolazioni. Confido che la sapienza Amministrativa di chi veglia al benessere dei popoli sa concepire l'importanza di una medica riforma, e provvedere ai mezzi da conseguirla.

FINE.

NOTE

Pubblico questi miei pensieri quali furono da me scritti nel mese di giugno 1841. Essi contengono molte cose da me precedentemente dettate nel FILIATRE SEBEZIO, e riuniscono molte proposizioni e molte quistioni negli ultimi tempi combattute in Francia ed in Italia. Desideroso di esporre unicamente ciò che mi sembra più opportuno per la rigenerazione della medicina, io non ho voluto produrre lunghe dissertazioni, e restringendomi gelosamente nei confini del mio scopo, ho evitato alcune ricerche e l' esame di alcune cose, le quali comunque aveano attinenza al mio argomento, tuttavia o agevolmente comprendonsi, o sono state da altri bene e sapientemente trattate.

Per tali ragioni io mi sono limitato a pochissime osservazioni intorno alla riforma del medico insegnamento. Dopo quel che se n'è scritto da tanti, dopo le belle ed utili riforme proposte da un dottissimo Prelato, sarebbe stato inopportuno un lungo esame. Così nell' indicare quali studi io credo necessari pel medico mi sono limitato a ricordare quelli che mancano. Sarebbe stato superfluo numerare tutt' i generi di ammaestramenti opportuni a formare un buon medico, mentre parlando pel paese al quale appartengo, è noto a tutti ricercarsi finora la cognizione della lingua latina, qualche nozione del greco, la fisica, la chimica, l' anatomia, la fisiologia, la potologa generale, la medicina legale, l'igiene, la materia medica, la nosologia, la clinica. Desiderando che a questi studi fossero riuniti quelli di mineralogia, di botanica medica, di zoologia e di anatomia comparativa, io guardo ai mezzi per avvicinarsi alla perfezione, ed ottenere una compiuta educazione scientifica. Il modo come debbonsi collegare tali studi è ufizio di chi occupasi degli ordinamenti universitarî e non fa parte del mio scopo,

Se parlando dei farmacisti, e poche cose dicendo degli *studii privati*, io spiego un austerità che può sembrare eccessiva, non è al certo per chiamare il discredito sugli uni o sugli altri. Io cito il vizio e non le persone, l' abuso e non chi lo commette. Il primo è sempre riprovevole e vuol essere indicato onde possa fuggirsi; le seconde sono sempre da rispettarsi.

In ragionando del Protomedicato, io lo riguardo qual è stato, qual è, e quel che potrebbe essere. L'attuale stato della medicina non si giova affatto di questa instituzione quale ora è, e potrebbesene immensamente giovare se fosse ridotta allo stato quale io la desidero. Gli Avvocati hanno una *Camera di Disciplina*, perchè aver non la potrebbero anche i medici? A questa si ridurrebbe la quistione. Coll' unirvi le altre attribuzioni si accorderebbero novelle guarentigie alla società, novelli pegni al decoro della medicina. Desiderando che questa magistratura non fosse fidata ad un solo ma ad un Consesso speciale, intendo allontanare ogni idea di arbitrio e di dittatura, e riunire i medici con ligami così saldi da formarne un sol Corpo, studioso del suo decoro e del benessere dell' umanità. E perchè questo Consesso non assumesse un Autorità superiore a quella di cui è suscettiva la natura stessa dell' esercizio medico, è stato d' uopo determinare con principî di dritto pubblico fin dove può estendersi la risponsabilità di un esercente, e fra quali confini deve limitarsi l' esercizio della censura e della disciplina.

Affidando per le indicate ragioni a questa Magistratura la somma delle cose mediche, necessariamente ne deriva che oltre la vigilanza sull' esercizio probo e sull' esercizio legale, oltre la cura delle farmacie, avesse anche ad occuparsi della polizia medica, e della igiene pubblica, dei Medici e Chirurgi condotti, degli Ospedali, delle Acque minerali e dei Medici stranieri. Emancipando da tale dipendenza un solo di questi oggetti, cesserà l' unità nel corpo medico e nelle cose mediche, e sarà impossibile di renderne l esercizio conspirante al doppio scopo del vantaggio dell' umanità e del vantaggio dell' esercente. Uopo è altresì che la medesima Magistratura si occupasse a sostenere la istruzione dei medici, e, comunque più difficile, tuttavia non sembrano impossibili ad ottenersi gli altri due oggetti, cioè una tariffa per le mediche assistenze, ad una norma per ricettare, essendosi quest' ultima già tentata per il nostro massimo Ospedale, mercè le cure di una Commissione, ed il lavoro del prof. *Semmola* che potrebbe farsi adottare da ogni medico stipendiato.

Nulla dirò della Società di mutuo soccorso, comecchè non solo ho esposte le ragioni che ne ricercano la fondazione, ma d'altra parte il fatto ne ha dimostrata l' utilità presso quelle nazioni che la posseggono. Dai reddiconto della Società di Parigi e di quella di Torino si rileva di quanto frutto sono esse riuscite per quei medici. Ma oltre l' utilità materiale fa d' uopo calcolare il vantaggio morale di tali Società, le quali riunendo tutt' i medici con un legame ideale, rimediano al danno che deriva dall' obblio di quella concordia che solo può renderci forti. La sola arma che ci rimane e che può formare la nostra potenza, è *la unione*, e noi

depositiamo volontari tale arma, e sostenendo la discordia ci priviamo del solo potere che ci resta. Era questo l'argomento che io presi a sostenere nel principio del 1840, allorchè feci alcune riflessioni ad una dotta scrittura del dot. *Odoardo Turchetti* medico toscano *sulla sorte dei medici specialmente condotti e sui mezzi da renderla migliore*; la qual opera vuol essere letta come la più acconcia a confortare ed a chiarire molte cose da me dette e sostenute. Meritano del pari di esser lette sul tal proposito le giudiziose ed argute osservazioni del dot. *Telemaco Metaxà* inserte nei suoi *Annali Medico-Chirurgici di Roma*, 1841; e quelle del dot. *Santarelli* sulle condotte.

In parlando dei Provvedimenti Governativi è chiaro non potersi ad altro ridurre che ad assicurare un giusto compenso alle mediche fatiche, la preferenza al più dotto ed al più probo nella scelta delle pubbliche cariche, ed infine un riguardo un onoranza al ceto medico in generale. In Prussia non ha guari i medici sono stati dichiarati *pubblici impiegati*. Nella Germania ed in tutti gli stati settentrionali dell' Europa sono elevati alle più alte dignità. Per l' opposto in Francia fu offerto a *Double* il mantello di *Pari* purchè avesse rinunziato all' esercizio della medicina: ma questo medico virtuoso ricusava con indegnazione un dono che offrivasi col pretendere un così grave un così ingiusto sacrifizio, e manifestava altamente che un arte di beneficenza proccura, col suo retto ed onesto esercizio, più diletto d' animo che tutti gli altri beni della vita, più tranquillità di coscienza che tutte le virtù umane, le quali in se sola comprende, maggiore e più reale utilità di tutt'i cicalecci politici, e più merito e più gloria di un mantello di *Pari*.

La necessità di proporzionare il numero dei medici al bisogno delle popolazioni è ora universalmente sentita. In Francia formò l' oggetto di proposta e di desiderio di molti medici. Nella Baviera si è finanche sospesa la continuazione dello studio della medicina per la ragione che gli esercenti eccedevano al bisogno del pubblico. Infine il citato dot. *Turchetti* ne ha formato lo scopo di una sua scrittura che ci arriva in questo stesso momento che si stanno imprimendo queste pagine, e che porta il titolo *sulle oscillazioni dell' umano sapere e sui danni della concorrenza illimitata nelle arti liberali e specialmente nella medicina. Lettera al chiarissimo sig.* Gottardo Calvi *di Milano*. Per me penso che le porte della medicina debbono rimanere aperte a tutti coloro che vi portano istruzione e capacità; ma che la facoltà di esercizio si riducesse ad una specie di concorso, onde da una parte si avessero sempre buoni medici, d'altra parte una grande emulazione si svegliasse nei giovani, per la premura e per l' interesse di ottenere la preferenza.

INDICE